

L'orchestra dell'Augusteo a Trieste

TRIESTE, maggio.

(v. I.) — Per una serie di contingenze e vicissitudini più tristi che liete, le nobili e giustamente vantate tradizioni musicali di Trieste non hanno potuto venir riprese dopo la redenzione, sia per l'impossibilità materiale di costituire un corpo orchestrale adeguato alle esigenze, sia per la difficoltà di trovare i mecenati — tra i vecchi e i nuovi ricchi — disposti a ripristinare, con sussidi ed elargizioni personali, i grandi spettacoli lirici e le audizioni di musica sinfonica, che prima della guerra formavano tanta parte della vita intellettuale ed artistica della nostra città, sì da metterla alla pari coi maggiori centri musicali del Regno.

Se la tradizione può dirsi ormai tramontata, secondo che dimostrarono i pochi e miserevoli saggi tenutisi negli ultimi tempi, ad eccezione di qualche singolo concerto di strumentisti virtuosi e del concerto sinfonico diretto, or son due anni, da Arturo Toscanini, il gusto e la passione del pubblico per le grandi manifestazioni di musica sono tuttora fervidi. In una città come Trieste, che anche nella musica trovava il culto della patria, e che vede prosperare oggi ancora due ben quotati e ben frequentati conservatori, questo pubblico non può mancare di accorrere e di entusiasinarsi, quando viene tra noi la maggiore orchestra stabile italiana dell'Augusteo di Roma e il suo mirabile duce, maestro Bernardino Molinari.

Il solo annuncio della sua venuta aveva fatto prenotare il teatro da più di due settimane e l'eco dei successi, ottenuti nel suo odierno giro artistico, aveva curiosità ed appassionato un pubblico ben più vasto di quello che potesse contenere il nostro Verdi. Così sicchè ieri sera la folla era impressionant

e molte centinaia di persone dovettero venir rimandate.

Quando sul palco apparvero i valorosi professori dell'Augusteo, seguiti da Bernardino Molinari, il pubblico proruppe in un lungo e nutrito applauso di saluto. Il programma s'iniziò col brano sinfonico di Mancinelli: *Cleopatra*, vivacemente concepito, scritto in partitura con felice senso coloristico e costruito con solidità. Dall'esecuzione di questo brano del Mancinelli, l'orchestra dell'Augusteo ha manifestato al nostro pubblico quanto in essa vi è di saldezza organica e di armonia distributiva nei raggruppamenti strumentali, che le concedono espansioni ampie e rotonde, con preciso disegno d'insieme e di dettagli nelle voci dei solisti. Archi disciplinatissimi e dotati di una tecnica perfetta; ottoni e legni che rivelano nel canto e nei movimenti più arrischiati chiarezza di voce e perizia di scuola. Bernardino Molinari, l'illustre organizzatore e direttore di questo magnifico complesso orchestrale, nella direzione dei vari brani che comprendevano Stravinski e Beethoven, Debussy e Wagner, ha dimostrato non solo di possedere spiccate qualità interpretative dei classici e dei moderni ma di essere anche un sagace e originale strumentatore nell'*Ile joyeuse* di Debussy.

Questa pagina del maestro impressionista francese era nuova per Trieste, com'erano nuove la *Chovanchina* di Musporgski e la *Petruschka* di Stravinski. Dei tre brani, il maestro Molinari e la sua orchestra diedero una interpretazione mirabile per colorito e vivacità ed il pubblico, già educato alla maniera dei tre compositori, ascoltò con curiosità ed interesse, applaudendo alla fine gli interpreti e il duce.

Beethoven con la *Quinta sinfonia* e Wagner col *Preludio del Tannhäuser* costituivano i capisaldi del programma. Queste due composizioni d'imperitura bellezza dimostrarono ai triestini che l'orchestra dell'Augusteo trova la purezza stilistica e la nobiltà della linea interpretando i classici, così come sa rendere le amalgame dei suoni e le raffinate sfumature armoniche dei modernissimi. Sotto la guida di Bernardino Molinari, la *Quinta sinfonia* è apparsa in tutta la sua potente figurazione della lotta fra l'uomo e il destino e il *Tannhäuser*, ha disvelato, nella precisione e fusione dell'esecuzione orchestrale, l'elemento mistico e l'elemento profano che si avvicendano.

La serata è trascorsa tra il più caldo consenso della folla, che in certi momenti ha raggiunto i vertici dell'entusiasmo. Possiamo ben dire che, dopo Toscanini, nessun maestro e nessun corpo orchestrale aveva avuto da noi accoglienze così calorose e Bernardino Molinari, ricevendo per sé e per i suoi collaboratori, gli applausi dei triestini, deve aver sentito che essi venivano a lui da un pubblico musicalmente sensibile, e patriotticamente orgoglioso, di fronte alla più grande e perfetta orchestra di concerti sinfonici che vanti l'Italia.

Consapevoli di ciò, riconosciamo che il merito di tale avvenimento artistico va dato al conte Salvatore Segrè, l'unico tra i signori della nostra città che abbia a cuore la ripresa e la conservazione delle tradizioni musicali di Trieste.